

Al servizio degli educatori per educare al servizio

In memoria di Paolo Borsellino, formare i giovani all'impegno, alla competenza e alla legalità

Rivolgersi agli studenti e parlare di mafia a scuola. L'intuizione di Rocco Chinnici trovò la condivisione di pochissimi magistrati; tra questi uno dei più entusiasti fu Paolo Borsellino. A questa intuizione si ispira la «Fondazione Progetto Legalità onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia» nata nel 2005 (è onlus da marzo 2008) e originata da progetto legalità che nasce nel 2002 su impulso dell'Anm Palermo.

Ha un comitato direttivo composto da 8 magistrati - formato da Leonardo Agueci, Mario Conte, Giuseppe De Gregorio, Fabio Di Pisa, Matteo Frasca, Angelo Piraino (vice presidente), Filippo Serio - e il cui presidente è Giambattista Tona, magistrato della Corte d'appello di Caltanissetta, da tre anni componente del Direttivo, che subentra a Gaetano Paci. Manfredi Borsellino, figlio di Paolo, ne è presidente onorario. Il presidente illustra le direttive della fondazione: "Andare nelle scuole è un'occasione di formazione e scambio di informazioni anche per e con i docenti, le prime sentinelle di un sentire generazionale da non sottovalutare. Le nostre attività, progetti e prodotti sono rivolti ad adulti e ragazzi". Notevole l'impegno profuso che si sostanzia in giornate formative rivolte agli Enti Locali sulla normativa anticorruzione, pacchetti formativi, rivolti a professionisti, sulla normativa antimafia, beni confiscati, sull'anticorruzione. Si autofinanzia con le iniziative progettuali, con donazioni liberali (tra cui il 5xmille) e con sponsorship impegnate, investendo sulla costruzione di reti per la diffusione e crescita della responsabilità sociale. Il collegio dei revisori è composto da professionisti che sono anche amministratori

giudiziari di beni confiscati. Su www.progettolegalita.it sono disponibili statuto, atto costitutivo, il bilancio di ogni anno e tutte le informazioni su attività e risultati. Connotazione ancor più pregnante assume questa attività in Sicilia, dove la mafia non è soltanto un sostantivo astratto o

lontano, ma una realtà, più o meno velata, con cui tutti sin dall'infanzia dobbiamo fare i conti. La scuola, luogo di formazione e aggregazione, per antonomasia rappresenta dunque il luogo ideale in cui parlare di mafia, per conoscerne le origini, le illecite attività e quel sotteso modus vivendi frenato allo sviluppo della nostra amata isola. La fondazione ha dunque diversificato la propria attività, della quale qui offriamo una rapida rassegna.



Film-documentario: "Io ricordo", destinato al grande pubblico e alle scuole, è lungometraggio di 84 min (regia R. Gabbai) realizzato e donato da Indiana Production. Le storie dei familiari delle vittime di mafia sono legate dalla storia di un padre (Gianfranco Jannuzzo) che spiega al figlio cos'è la mafia e perché ha voluto chiamarlo Giovanni, come Falcone. Si ispira al libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando (Fabbri Editore) e a "La memoria ritrovata. Storie delle vittime della mafia raccontate dalle scuole" (Palumbo Editore, 2005). Le musiche originali sono di Francesco Buzzurro.

IO RICORDO si collega ai due percorsi didattici promossi dalla Fondazione: «LA COSTITUZIONE DEL BUON ESEMPIO» dedicato alla conoscenza della Costituzione italiana. Fornisce metodologie, strumenti e materiali affinché i ragazzi attraverso la ricerca di buoni esempi anche nel loro quotidiano, possano interpretare i principi costituzionali. È collegato al libro La Costituzione raccontata (dai ragazzi, Palumbo editore, adottato in migliaia di classi in Italia. «LA MEMORIA SI FA SCUOLA», dedicato alle vittime della mafia, si impara a riconoscere alcuni concetti fondamentali

(legge, reato, racket, corruzione, voto di scambio, etc). È collegato ai VIAGGI DELLA LEGALITÀ: La Fondazione, infatti, dal 2008, organizza viaggi d'istruzione in Sicilia su richiesta, ripercorrendo le tappe del film IO RICORDO e facendo visitare le aziende sequestrate alla mafia. Il percorso prevede il raccordo con Addiopizzo, Libera Libera Terra Mediterraneo, Centro Pio La Torre.



Officina della Memoria,

collegato a un canale YouTube dedicato, WebDoc con testi curati da Noemi La Barbera e realizzato da Giuseppe Sottosanti è "un nuovo modo di raccontare con video ipertestuali dove puoi cliccare e approfondire"; nella sezione GeoDoc sarà possibile visualizzare su mappa l'elenco delle vittime della mafia e quello di tutte le associazioni, scuole, istituzioni che collaborano con la Fondazione.

Storia del Pool Antimafia.

È un fumetto nato da un'idea di Manfredi Giffone (edizioni Einaudi). Racconta la lotta intrapresa dai magistrati antimafia nella Palermo degli anni Ottanta per contrastare la violenza mafiosa perché le drammatiche vicende siciliane di quegli anni siano ricche di valore civile e vadano raccontate anche con strumenti non convenzionali.



Gli spot anti racket:

"Non pagare il pizzo è una questione d'onore e di dignità", 4 spot antiracket con Loredana Cannata (la madre), Marcello Mazzarella (l'imprendito-



re), Corrado Fortuna (il figlio) e Nino Frassica nelle vesti del mafioso. Inoltre è stato realizzato un video appello sottoscritto da personaggi dello spettacolo (raccolto da Rosario Fiorello, Jovanotti, Ficarra e Picone, Ascanio Celestini, Giorgio Panariello, Roy Paci, Francesco Mandelli, Andrea Rivera, Max Gazzè, Pierfrancesco Favino). Si possono scaricare gratuitamente e utilizzare in classe per stimolare un dibattito. Aiutateci a diffonderli, unico obbligo: citare il sito.

Sconzajuoco.

Sconzajuoco era la barca di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso nel 1991. È un documentario con interviste a magistrati, giornalisti, esperti per spiegare il rapporto tra mafia ed economia e la diffusione delle mafie anche al Nord. Il progetto è stato realizzato insieme alla Associazione Civile "Giorgio Ambrosoli" di Milano. È possibile vederlo online dal sito www.progettolegalita.it



Fatti contro la mafia

per non dimenticare

"Parlare di mafia a scuola"

Per imparare insieme a riconoscerla e contrastarla

di **Giovambattista Tona***

Quando Rocco Chinnici cominciò ad andare nelle scuole a spiegare la mafia, tra i suoi colleghi alcuni lo criticavano: un magistrato deve scrivere sentenze e non deve parlare in pubblico, dicevano i più tradizionalisti, e non mancavano di ventilare il sospetto che volesse mettersi in mostra. Ma Chinnici raggiungeva livelli tali di professionalità e di adamantina correttezza, che poi nessuno poteva rimproverargli nulla. Qualcuno capiva davvero nel profondo il senso di questo suo continuo cercare occasioni di incon-

tro con gli studenti; altri, che pure lo stimavano, non lo capivano e vi vedevano un vezzo, un'innocua debolezza, sulla quale si poteva passar sopra visto il grand'uomo che era. Ora gli incontri con i magistrati sono quasi una consuetudine; e qualcuno ventila il sospetto che siano inutili. E a seconda di come si fanno in effetti potrebbero essere inutili. Però se non se ne fanno proprio, certamente è peggio. Il contrasto alla criminalità organizzata sul nostro territorio sarà più agevole quando tutti, non solo i magistrati, avranno (e soprattutto faranno il possibile per avere) conoscenza e consapevolezza di un fenomeno, come quello mafioso, che un po' si nasconde ed un po' mistifica e che si alimenta dell'ignoranza e della scarsa voglia di sapere e di capire. La mafia si comprende con le risultanze delle indagini svolte sinora da magistrati e forze di polizia, leggendo gli studi svolti dagli specialisti di scienze sociali, ma anche raccontandosi ciò che succede nel nostro territorio, che è il luogo dove la mafia sa

stare. I ragazzi hanno voglia di sapere cosa è la mafia davvero, come si fanno in concreto le indagini, cosa sono e cosa sono stati i clan nei loro paesi e nelle loro città; cercano di interagire con i magistrati e, se ben stimolati, comunicano ad essi le loro sensazioni e i loro dubbi. E quando nasce questo dialogo sono loro che consentono ai magistrati di capire quale società si sta costruendo, con quali risorse utili a contrastare la mentalità mafiosa e con quali debolezze che a questa mentalità possono ancora lasciare spazio e potere. I magistrati, ma anche tutti coloro che svolgono ruoli di responsabilità nella società, dovrebbero andare nelle scuole non solo per spiegare ma anche per capire, non solo per formare ma anche per imparare, non solo per sedersi qualche ora di fronte ai giovani ma anche per fare strada con loro. I giovani sono quel futuro che sta diventando presente e che potrebbe essere migliore; se si cammina con loro e se loro camminano con noi, noi riusciremo a vedere di più il futuro e a rendere migliore anche il presente.



*Presidente della Fondazione progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia